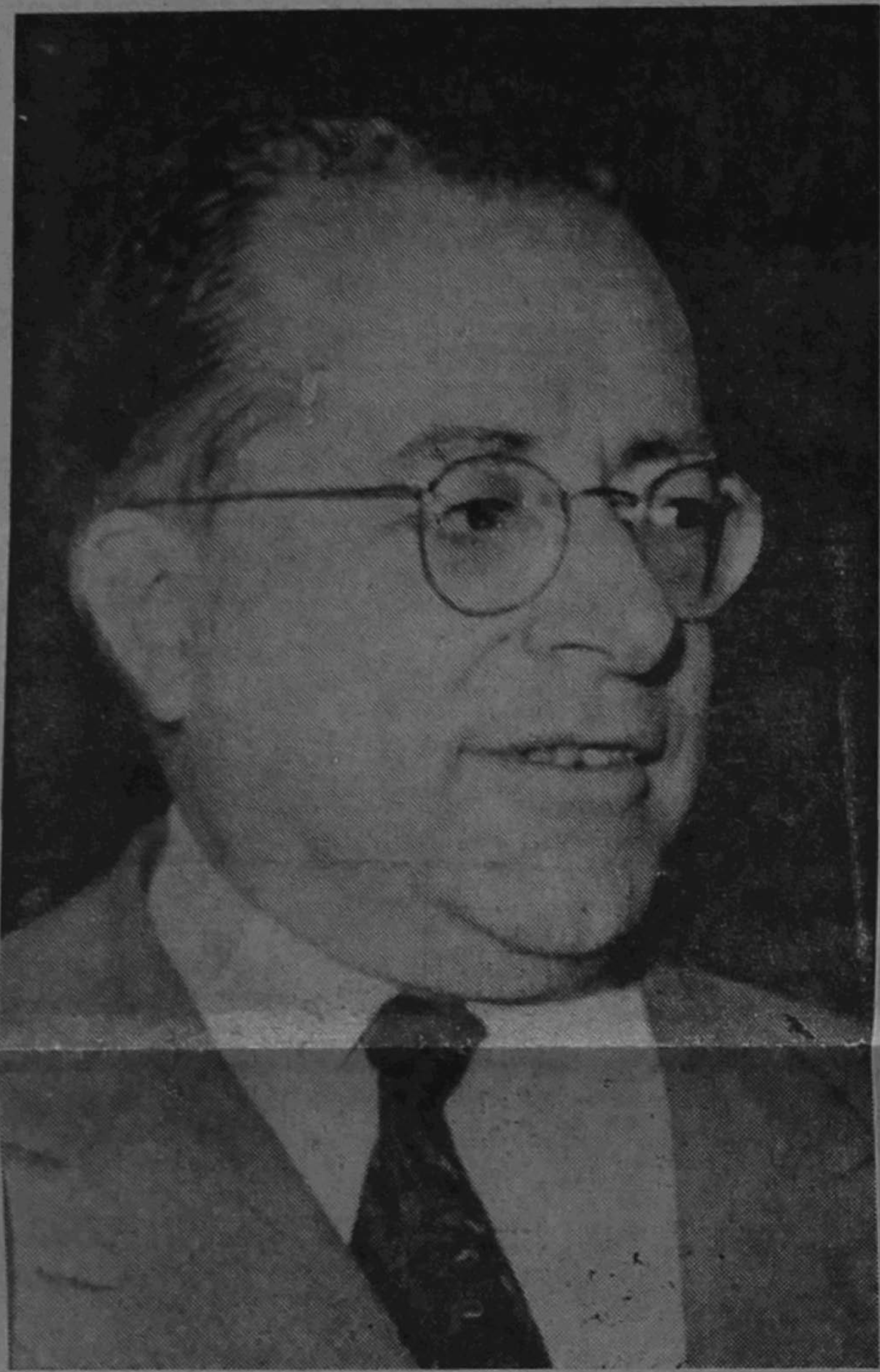


MENTRE NEL PAESE CONTINUA E SI RINNOVA LA PROTESTA CONTRO I NEMICI DELLA PACE E DELLA NOSTRA INDIPENDENZA

Togliatti accusa dinanzi alla Camera il "generale peste," e il governo che viola la legge e apre le porte allo straniero

Schiacciante documentazione dei delitti americani in Corea - Il governo che calpesta il diritto dei cittadini di manifestare la propria opinione è fuori della legge - Sotto l'usbergo della Costituzione agiremo per allargare il fronte della pace - Le sinistre in piedi applaudono all'indirizzo di Jacques Duclos



ieri il compagno Togliatti ha pronunciato alla Camera un importante discorso politico.

Già qualche minuto prima delle ore 16, l'aula di Montecitorio presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Le tribune del pubblico, della stampa, del corpo diplomatico, dei senatori, erano colme e il pubblico ha continuato ad affluire fino a quando gli ultimi e più scomodi posti sono stati esauriti. La discussione dell'interpellanza del compagno Togliatti sul viaggio di Ridgway aveva suscitato grande interesse anche nell'aula, che si presentava affollata in ogni settore, specialmente in quelli di sinistra.

Le improvvise dimissioni del Presidente del Senato hanno tenuto impegnato il Presidente fino alle ore 17 e solo a quest'ora, quando ormai era passato da sessanta minuti il termine fissato per l'inizio della seduta, l'onorevole GRONCHI raggiungeva il seggio presidenziale. Egli dichiarava che era superfluo giustificare il ritardo col quale si apriva la seduta e annunciava immediatamente che il Presidente del Senato aveva deciso di rassegnare le dimissioni, ritenendo implicitamente posta in questione la sua responsabilità presidenziale, in seguito alla richiesta di sospensione avanzata dall'on. Roberti (MSI) durante la discussione della legge contro il neofascismo, per un presunto errore formale in cui sarebbe incorso il Senato.

Gronchi si è dichiarato addolorato per questo incidente e ha aggiunto di voler ristabilire la verità dei fatti. Egli ha ricordato i termini della richiesta di Roberti e della risposta che gli diede il Presidente Marino, escludendo che alcun membro della Camera abbia manifestato apprezzamenti, sull'opera del Presidente del Senato, che possa essere interpretato come un qualsiasi rilievo di violazione del Regolamento o di arbitrarietà nella procedura di coordinamento. Dopo aver negato che la Presidenza della Camera abbia comunque mancato di rispetto all'altro ramo del Parlamento e alla sua Presidenza, Gronchi ha espresso l'augurio che il sen. De Nicola ritiri le sue dimissioni.

Un applauso unanime dell'assemblea ha salutato questo augurio e subito dopo il Presidente Gronchi ha fatto leggere dal segretario l'interpellanza del compagno Togliatti; essa è rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere perché il governo non abbia ritenuto inopportuna, in vista della notevole commozione determinatasi nell'opinione pubblica, e in omaggio alla volontà di pace di tutto il Paese, la visita del generale americano Ridgway in Italia ».

Letta l'interpellanza ha preso la parola il compagno Togliatti, mentre l'assemblea si faceva attenta e silenziosa.

Parla Togliatti

TOGLIATTI — Desidero permettere, signor Presidente, che l'intenzione di presentare questa interpellanza non risale al momento in cui venne annunciata la visita del generale americano Ridgway, al nostro Paese. Pensavo, infatti, che gli argomenti connessi con questo viaggio, col suo contenuto e col suo significato, avrebbero potuto benissimo essere trattati nel corso del dibattito sulla politica estera del governo cui darà luogo senz'altro la discussione del bilancio degli esteri. L'intenzione di investire il governo e la Camera di una interpellanza particolare, limitata a questo argomento, è stata suscitata in me da alcuni atti e fatti

successivi, i quali hanno indicato la necessità che anche nel Parlamento, oltre che nel Paese, come è avvenuto e tuttora sta avvenendo, di questo viaggio specificamente si parlasse e al governo stesso venisse domandato di dare a questo proposito le necessarie spiegazioni.

Uno degli atti che hanno fatto maturare in me questa intenzione è stato — debbo dirvelo — lo strano comunicato diramato dalla Presidenza del Consiglio la sera del 12 giugno 1952, per spiegare i motivi — pare — per cui il viaggio aveva luogo e per tranquillizzare l'opinione pubblica. Il comunicato è redatto in un modo stranamente difensivo, direi persino melensamente difensivo, perché incomincia col parlare dell'aggressione in Corea e con l'attribuirne le pretese responsabilità, cosa di cui si sarebbe potuto anche non parlare in questo momento; continua col dire a proposito della guerra batteriologica, che ormai è stato dimostrato che l'accusa è completamente falsa, cosa che non è vera, almeno detta in questo modo, perché una simile dimostrazione non poteva essere data altro che da una parte superiore alle due in causa, e ciò non è avvenuto; prosegue asserendo in modo per lo meno sorprendente che non si tratta di un generale straniero, e conclude parlando — al solito — della propaganda bolscevica che, in questa occasione, avrebbe intenzione di scatenarsi.

Dopo di questo, vi è stato un altro atto politico di notevole importanza: le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio nella seduta di questa Camera di giovedì scorso e il tono, in particolare, di quelle dichiarazioni. Si discuteva, qui, un'eccezione di incostituzionalità alla legge di ratifica del protocollo che deve dar vita ed esecuzione al cosiddetto Piano Schuman. La discussione si svolgeva in un'atmosfera alquanto tesa — lo riconosco — ma non per colpa della opposizione, la quale unicamente protestava in quel momento contro la palese intenzione del partito di maggioranza di non permettere che si sviluppasse, sul Piano Schuman, quell'ampio dibattito che invece, poi, ha avuto luogo. La eccezione di incostituzionalità infine, se non erro, nell'altro ramo del Parlamento era stata sostenuta da quel pericoloso bolscevico che è il senatore Iannaccone; e il Presidente del Consiglio, replicando alle argomentazioni presentate da questa parte, non ritenne doversi degnare di esporre alla Camera l'opinione sua nel merito del tema dibattuto, e soprattutto di esporre le argomentazioni che stessero a sostegno di questa sua opinione, ma trasportò immediatamente il dibattito su un altro terreno dantato, per giunta, alle proprie di-

chiarazioni, un tono iracundo, che non poteva non colpire.

Ora, io ho come criterio di orientamento che il tono iracundo, di solito, nelle persone normali, cela l'assenza di convinzioni interne e la necessità di ricorrere a mobilitazioni marginali di sentimenti d'etero-piacere, e soprattutto per cercare di superare l'assenza di convinzione esistente in coloro che ascoltano. In questa situazione era necessario, mi son detto, discutere.

Poi sono venute le misure dell'autorità, volte, in occasione di un pretesto della visita in Italia

del generale americano, a limitare e a colpire i diritti dei cittadini, a calpestare il diritto, che tutti i cittadini hanno, secondo la Costituzione che regge il nostro Stato, di manifestare la loro opinione liberamente, pacificamente e in privato.

SEMERARO GABRIELE — Anche col titolo. (Commenti). TOGLIATTI — Lasci stare. Se vuole, gli ne parlerò dopo.

Evidente è stata nelle autorità l'intenzione di impedire che la opinione pubblica venisse ampiamente informata del giudizio, che su questo generale, su questa visita e sui fatti connessi,

viene dato da questa imponente parte del Parlamento che noi siamo, ed impedire quindi che la opinione pubblica stessa, ampiamente informata, liberamente si manifestasse.

Lo so, è stata inventata, credo, dal nostro Presidente del Consiglio, e non so da chi altro, una strana dottrina, secondo la quale i diritti di libera discussione garantiti dalla Costituzione democratica, cesserebbero, dovrebbero essere annientati o sospesi, quando si tratti dei problemi della politica estera; il che è una tale mostruosità di diritto costituzionale, che non so come qualificare. (Mormorii).

Mai, per quanto io possa conoscere di questa materia, mai ho sentito formulare una dottrina simile. I problemi della politica estera devono essere ampiamente discussi dalla opinione pubblica e davanti alla opinione pubblica, come tutti gli altri problemi che interessano la politica del paese. Non abbiamo posto nella Costituzione repubblicana del 1947 nessun limite, e non potevamo porlo, a questo riguardo, e soprattutto perché facevamo una Costituzione democratica per l'Italia, la quale stava uscendo da quella tragedia, cui era stata

cialmente nelle ultime sue fasi, l'aveva tratta a rovina per la sua politica estera sbagliata, contraria agli interessi della nazione, favorevole a quelli di un imperialismo straniero. (Mormorii).

Noi non potevamo, in questa situazione, porre in qualsiasi modo e nemmeno lontanamente accettare un limite di questa natura. Anzi, direi che se vi sono paesi, nei quali vi è necessità che le questioni di politica estera siano dibattute ampiamente davanti a tutto il popolo nel modo più chiaro ed energico, in modo che si possa creare quella cor-

(Continua in 3. pagina, 1. colonna)

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EDIZIONE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Numero a otto pagine con il rapporto di Togliatti al C. C. **DIFFONDETELO!**

ANNO XXIX - N. 147 - 22 giugno 1952

MILANO - Domenica 22 giugno 1952 - L. 25

IL RAPPORTO DI PALMIRO TOGLIATTI AL C. C. DEL P. C. I. SULLA SITUAZIONE INTERNA E INTERNAZIONALE

Unità degli italiani per la pace e la libertà contro l'aggravata minaccia dell'imperialismo straniero

La linea di guerra dei dirigenti atlantici e la conseguente lotta dell'Unione Sovietica per la pace - La responsabilità della Democrazia Cristiana e del Vaticano per il risorgente pericolo fascista e monarchico - I successi delle forze popolari nelle recenti elezioni Il saluto del C. C. al compagno Jacques Duclos ed ai lavoratori francesi - Commosso ricordo dei compagni La Torre e Bergamonti

I lavori del Comitato Centrale del P.C.I. hanno avuto inizio ieri alle ore 9. Prima di dare la parola al compagno Togliatti, il compagno Secchia ha pronunciato un breve intervento introduttivo.

« Nell'aprire i lavori del nostro Comitato Centrale — egli ha detto — interpretando il pensiero ed i sentimenti di tutti voi, invio un saluto fraterno e solidale al compagno Jacques Duclos, grande combattente della causa della pace e della democrazia, ed al Partito Comunista Francese come noi impegnati nella lotta in difesa dell'indipendenza della Nazione e delle libertà democratiche.

« Francia ed Italia, punti centrali della lotta tra le forze della pace e quelle della guerra, sono oggetto dell'intervento sempre più aperto, sfacciato e brutale dell'imperialismo americano.

« Contro il Partito Comunista ed il movimento democratico francese è stato sferrato in questi giorni un attacco molto duro da parte degli agenti e dei servi dello straniero.

« La forza ed il vigore con i quali i lavoratori francesi hanno saputo rispondere all'attacco, dimostrano che il popolo francese, come quello italiano, non si lascerà mai trascinare nell'impetuosa guerra di aggressione che gli imperialisti americani ed i loro complici stanno preparando.

« I partiti comunisti ed il grande movimento dei lavoratori hanno conosciuto molti attacchi e molte provocazioni, ma in definitiva le forze reazionarie non sempre state battute, corrompendo sotto il peso delle loro provocazioni, delle loro misure illegali e dei loro delitti.

« I popoli hanno avuto ed avranno i migliori dirigenti della libertà e della lotta, gli uomini che amano la pace e la difenderanno sino all'ultimo, sapranno sconfiggere le forze della guerra e portare sempre più avanti la bandiera della libertà.

« Il compagno Secchia ha quindi commemorato due amati dirigenti del P.C.I. recentemente scomparsi: « Dall'ultima sessione del C.C. ad oggi, il Partito ha perso due tra i migliori dirigenti delle sue organizzazioni — egli ha detto — due tra i migliori combattenti nelle file dei partigiani della pace.

« Ambidue deputati al Parlamento, il compagno Giuseppe La Torre, segretario della Camera del Lavoro di Taranto, e Giacomo Bergamonti, segretario della Federazione comunista di Cremona, vi seppero rappresentare degnamente i lavoratori ed il popolo della loro terra, dedicando sino all'ultimo momento della loro vita tutte le energie alla causa della libertà, dell'avvenire dell'Italia e del socialismo.

« Il compagno La Torre fu uno dei costruttori del Partito nella provincia di Taranto. Condannato una prima volta dal Tribunale speciale fascista, nel 1926 a 12 anni di carcere, ritornò in libertà nel 1932 in seguito ad amnistia, riprese immediatamente la lotta contro il fascismo. Nuovamente arrestato nel 1934, fu condannato a 15 anni di reclusione.

Si tende ad esasperare la situazione internazionale

E' evidente che si tratta di un'esigenza che viene dai fuori delle nostre frontiere. Si parla di prendere misure particolari per combattere con più vigore il pattinismo, e per noi, per ogni comunista, per i lavoratori stimolo ed incitamento a rafforzare la lotta per la pace e la libertà, e nel tempo stesso garanzia sicura che nessuna forza nemica potrà ridurre al silenzio ne spezzare la volontà del popolo italiano, che difende la sua indipendenza e la sua Costituzione.

« Il compagno Secchia ha quindi dato lettura dell'ordine del giorno, e subito dopo, ha concesso la parola al relatore, Palmiro Togliatti, che così ha iniziato:

« Il mondo, perché la tesi che la pace è indivisibile, se era valida per l'altro dopoguerra, lo è anche più nel momento presente.

« E' assurdo che l'Unione Sovietica, che è la forza che ha fatto dominare la rinascita ufficiale del militarismo giapponese, attraverso la firma del cosiddetto «Trattato di pace», da cui è stata esclusa l'Unione Sovietica, e sotto la protezione dell'imperialismo degli Stati Uniti, il quale, di fatto, ha concluso il militarismo giapponese risorgente un'alleanza aggressiva, che si traduce nella costituzione di basi militari aggressive e nella occupazione militare del Giappone a scopo di guerra da parte degli stessi Stati Uniti d'America. Coloro i quali parlano tanto di politica difensiva degli Stati Uniti, e di carattere pacifico degli atti di questa politica, del Patto atlantico e così via, guardino a ciò che sta avvenendo in questa parte del mondo, che è lontana alcune migliaia di miglia dalle frontiere degli Stati Uniti, e dove è certo che il militarismo giapponese non sarebbe risorto, data la terribile esperienza fatta da quel popolo nell'ultima guerra, se non ci fosse stata l'azione stimolatrice degli imperialisti americani in questa parte del mondo.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.

« E' questa precisa riaffermazione d'indipendenza che Nehru rivendica alla sua « politica di forza » che da maggior significazione e peso alle sue vicende. « Noi siamo in rapporto — ha detto Nehru — ed è questo il valore principale dell'India nelle circostanze attuali: che noi possiamo avvicinarci in maniera amichevole alle altre nazioni.